

Le truppe americane si ritirano dall'Iraq «Sconfitto il Daesh»

A 15 anni dalla «missione compiuta» di Bush il Paese oggi è più povero e diviso in fazioni

LUCA GERONICO

La notizia è stata confermata da un portavoce del governo iracheno: le truppe statunitensi della coalizione anti-Daesh hanno cominciato a ritirarsi. Dopo la sconfitta militare del Califfato in Iraq è stato raggiunto un accordo con le autorità di Baghdad.

Secondo indiscrezioni, sempre del governo di Baghdad, il 60% delle truppe americane presenti nel Paese si ritireranno: così dei quasi 8.900 militari presenti a fine settembre ne resteranno circa 4mila per addestrare le forze locali. La Coalizione ha laconicamente confermato una «correzione verso il basso delle presenze». Un ritiro alla chetichella, ora che il Daesh almeno a Mosul e dintorni sembra definitivamente sconfitto. Solo indiscrezioni di stampa dagli Stati Uniti che descrivono movimenti di elicotteri dalle basi militari

statunitensi, mentre fonti ufficiali irachene confermano un accordo per ridurre il contingente Usa per la prima volta da quando l'8 agosto 2014 Washington si mise alla testa dei "volontari" che decisero di aiutare i peshmerga curdi nel fermare l'avanzata dei "diavoli neri" di al-Baghdadi. Se un disimpegno era prevedibile quello che si impone quasi da sé il paragone con un altro disimpegno di 13 anni fa. Era il primo maggio del 2003 quando il presidente George W. Bush, atterrito sulla portaerei USS Abraham Lincoln, annunciò dopo soli due mesi di operazione militare il ritiro di gran parte delle sue truppe. Sull'enorme striscione alle sue spalle, a beneficio

dei media di tutto il mondo, la scritta «Mission accomplished». Ben presto, però, quel proclama di vittoria si tramutò in un triste auspicio: lo dimostrarono, giorno per giorno, le vittime anche statunitensi della guerra civile al terrorismo nel post Saddam Hussein, che costrinsero Bush ad aumentare nuovamente il contingente Usa. Nel 2007 infatti ci fu il "surge" - nuova ondata di truppe sul terreno - nella guerra al terrorismo per giungere poi a un disimpegno semi-definitivo con Barack Obama nell'agosto del 2011. Ora dovrebbe essere ridotto ai minimi termini quel contingente residuo di 50mila uomini, mentre ci si affretta a dichiarare chiusa pure la

guerra al Daesh.

Ma a 15 anni da quell'istantanea scattata sulla Abraham Lincoln - divenuta simbolo del naufragato progetto di Bush di costruire un nuovo Medio Oriente a partire dall'Iraq - resta un Paese ancora più impoverito e diviso

al suo interno. Ma non solo: l'Iraq è uno degli epicentri della crisi di tutto il Medio Oriente.

Le prossime elezioni parlamentari del 12 maggio vedranno molto probabilmente confrontarsi l'attuale premier Haider Abadi con il vecchio leader Nouri al-Maliki: ma nella partita politica, come in quella militare contro il Daesh, sono entrati di prepotenza le Unità di mobilitazione popolare, le milizie scritte che rispondono prima a Teheran che a Baghdad. Un Iraq sempre più satellite dell'Iran, vera potenza regionale, mentre la questione del Kurdistan iracheno, solo congelata dopo il fallimento del referendum per l'indipendenza della regione auto-

ma voluto da Massud Barzani, ha risvegliato tensioni e visto materializzarsi i fantasmi peggiori della dittatura baathista di Saddam Hussein. Inoltre la sconfitta militare del Daesh non ha certo risolto i motivi dell'irredentismo delle terre sunnite verso Baghdad, pietra angolare, se così si può dire, del velocissimo e incontrastato affermarsi del Califfato in Iraq.

E tutto questo con al porossimo confini nord occidentali una guerra civile siriana che, sconfitto pure lì il Daesh, sta di nuovo mutando forma. Dopo il fallimento in Iraq lo scorso decennio, il disimpegno militare degli Usa è parallelo ad una apparente rinuncia ad una politica coerente di Washington in Medio Oriente, mentre l'unica superpotenza davvero presente in Siria pare essere la Russia di Putin. E quindici anni dopo l'Iraq cerca ancora pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop alla caccia ai jihadisti del Daesh: gli Usa smobilitano dall'Iraq

(Ansa)